



Prigione delle “Forzate”

Indirizzo: isolato compreso tra via San Domenico, via Piave, via Santa Chiara

La prigione delle “Forzate”, attualmente non più visibile, perché la zona in cui sorgeva è stata pesantemente distrutta dai bombardamenti della seconda guerra mondiale, si trovava dietro l’attuale sede dell’Archivio di Stato Sezioni Riunite e fianco alla chiesa del Santissimo Sudario e Ospedale dei Pazzereelli, quindi fra via Piave via Santa Chiara e via San Domenico.

«Era prima un ritiro di donne traviate, fondato nel 1750 da un benefico cittadino sotto al titolo di S. Maria Maddalena, ora è prigione di donne: ed una piissima dama, da noi già lodata, dopo d’averla ampliata e resa più comoda, vi prepara al ravvedimento quelle infelici» Luigi Cibrario, lo storico di corte di casa Savoia, così descrive la prigione femminile torinese, oramai perduta.

Ma come si arriva all’esigenza di costruire un luogo di reclusione per le donne e soprattutto perché e come venivano condannate le donne nel periodo fra ottocento e novecento?

I reati principali erano quelli contro la morale ed i piccoli furti; come già accennato, la vita delle donne nella città di Torino, non era facile.

Spesso arrivate dalle province del regno o provenienti da famiglie povere della città, l’alternativa era un salario bassissimo per un lavoro faticoso, la mendicizia o la prostituzione.

Per questo erano definite “pericolanti”, cioè in costante possibilità di cadere nel vizio.

La città offriva molte possibilità di prostituzione, non c’era il controllo morale dei piccoli paesi e il mercato era fornito dalla forte presenza di militari, anche loro provenienti da tutto il regno, che in particolare qui nella zona dei quartieri militari appunto, erano raccolti nelle numerose caserme.

Nella piazza dell’ospedale San Luigi, ora sede dell’Archivio di Stato avvenivano gli scambi e le contrattazioni, ma anche nelle osterie e locande del circondario e in case della zona si svolgeva questo tipo di commercio.

Il problema era talmente importante che il Vicario di polizia aveva istituito un corpo speciale che pattugliava la città nelle ore notturne per arrestare le donne “di mondo” che vagavano per la città alla ricerca di clienti.

Quelle che venivano arrestate, venivano condotte alle carceri e visitate; se trovate infette da sifilide venivano condotte all’Ospizio Celtico del Martinetto, in borgo San Donato, al confine della cinta daziaria.

Le altre venivano ammonite e “sottomesse”, dovevano cioè fare pubblica dichiarazione di pentimento, se invece erano recidive venivano rasate e poi condannate dal tribunale senatorio.

Dalla lettura dei verbali di arresto conservati dall’archivio storico cittadino, emergono le provenienze e l’età delle donne arrestate, sovente minori o addirittura bambine.

Purtroppo dobbiamo ricordare che il lavoro minorile era una regola e le bambine in particolare erano preferite perché pagate di meno e più abili nei lavori di tessitura e filatura, allora svolti nelle numerose manifatture cittadine, lavori pesanti che probabilmente erano meno appetibili e remunerati della prostituzione.

Testimonianze: *Verbali dell’Ufficio del Vicario di Polizia*

Brani estratti dai verbali di arresto di alcune donne fermate nel 1820 perché ritenute “donne pubbliche”.

https://www.portadelleculture.it/wp-content/uploads/2026/04/Vicariato_Testimonianze_Scheda.pdf



Sitografia

[1] <https://www.museotorino.it/view/s/c6010aae6d83407f978d835767c4888d>

[2] <https://vivant.it/2018/03/31/lantico-palazzo-di-justizia-di-torino/>

[3] "Carceri, carcerieri, carcerati. Dall'antico regime all'Ottocento" a cura di Livio Antonielli

[https://www.cepoc.it/wp-](https://www.cepoc.it/wp-content/uploads/2020/05/Carceri_carcerieri_carcerati_dallAntico_Regime_allOttocento.pdf)

[content/uploads/2020/05/Carceri_carcerieri_carcerati_dallAntico_Regime_allOttocento.pdf](https://www.cepoc.it/wp-content/uploads/2020/05/Carceri_carcerieri_carcerati_dallAntico_Regime_allOttocento.pdf)